

No 17 L'esperienza è quella cosa meravigliosa
che ti permette di riconoscere un errore
quando lo stai ripetendo.

Franklin P. Jones, scientist biologist

No 16 La Zampanà

Mentre leggevo l'urtimo volume
de la Storia d'Italia, una Zampanà
sonava la trombetta intorno ar lume.
Io, sur principio, nun ce feci caso:
ma quanno m'è venuta sotto ar muso
pe' pizzicamme er naso,
ho preso er libbro e, paffete, l'ho chiuso.

Poi l'ho riaperto subito, e in coscienza
M'è dispiaciuto de vedella sfranta
A pagina novanta,
fra le campagne de l'Indipendenza.
M'è dispiaciuto tanto che sur borbo
der fojo indove s'era appiccicata
Ciò scritto 'st'epitaffio pe' ricordo:

“Qui giace una Zanzara
che morì senza gloria,
ma suonò la fanfara
per restar nella Storia”

In Italia, a un dipresso,
se pô diventà celebri lo stesso.

Trilussa

No 15 Una panzana

C'era una volta — ragazzetti attenti —
C'era una volta un uomo così sottile
che nella folla si trovava a stenti
come a cercare un ago nel fienile.
Un giorno — e poi mi negano i portenti —
ecco incomincia a crescere di stile,
e cresci e cresci — ragazzetti attenti,
mi diventò più gonfio d'un barile.
E cresci ancor — non ditela una ciancia —
arrotondò sì fuor del naturale,
che tutto l'uomo andò dentro la pancia.
Il poveretto si trovò sì male
quando il dottor, scoperta la cagione,
gli proibì di leggere il giornale.

Inedito di Emilio de Marchi in Poesia 177

il Taccuino

No 14 Padre nostro che sei nei cieli
pieno di problemi d'ogni sorta
con lo sguardo accigliato
come fossi un qualunque tizio o caio
non pensare più a noi.

Comprendiamo che soffri
perché non puoi sistemare le cose.
Sappiamo che il Demonio non ti lascia tranquillo
distruggendo ciò che tu costruisci.

Lui di te se la ride
ma noialtri piangiamo insieme a te:
non ti preoccupare del suo riso diabolico.

Padre nostro che sei dove sei
circondato da angeli sleali
sinceramente: non soffrire per noi
devi renderti conto
che gli dei non sono infallibili
e che noialtri perdoniamo tutto.

Inedito di Emilio de Marchi in Poesia 177

No 13 Non tutti i cervelli del mondo
sono impotenti
di fronte ad ogni fesseria che sia di moda.

Jean de la Fontaine

No 12 Quelli che scrivono come parlano,
anche quando parlano bene,
scrivono molto male.

Georges-Louis Leclerc,
Comte de Buffon

No 11 Occorre lottare contro il linguaggio
affinché non imponga le sue formule,
i suoi cliché, le frasi fatte,
tutto ciò che caratterizza così bene un cattivo scrittore.

Julio Cortazár (1914 – 1984),
scrittore argentino

il Taccuino

No 10 Ciò che limita il vero non è il falso,
 ma l'insignificante.

René Thom (1923 - ottobre 2002)
Stabilità strutturale e morfogenesi. Einaudi Ed.

No 9 Cultura è una parola latina, del lessico contadino.
 Indica l'umiltà di chi sa chinarsi a raccogliere.

Hans Georg Gadamer
Intervista CdS. 7.2.00

No 8 So solo quello che mi basta a stento
 Per non sprecare i battiti del cuore
 Perché sapere, sappilo, è un tormento:
 è sempre chi più sa che ha più dolore.

Patrizia Valduga
Cento quartine. Einaudi Ed.

No 7 Certi libri sono come specchi:
 se ci guarda dentro una scimmia,
 non verrà fuori un apostolo.

Georg Lichtenberg
Osservazioni e pensieri. Einaudi Ed.

No 6 Alcuni dedicano la vita
 A calcolare
 Il futuro di tutti. Nei loro calcoli
 La mia vita e la tua
 Sono un numero.
 Insieme siamo riassunti
 In un altro numero.
 La somma di tutto
 È per costoro
 Solo un numero.
 Noi, per loro, non abbiamo
 Una vita nostra,
 non abbiamo un futuro.

Göran Sonnevi
Poeta svedese contemporaneo

il Taccuino

- No 5 Quando morirà prendilo e spazzalo in tante piccole stelle.
Egli renderà la volta del cielo così bella
che il mondo intero amerà la notte
e non adorerà l'abbagliante sole.

William Shakespeare
Romeo e Giuglietta.

- No 4 Il moralista è un signore che soffre intensamente
al pensiero che qualcuno da qualche parte del mondo
sia felice...

Da un detto inglese.
Citato da Tullio Regge. *Le Scienze* 386

- No 3 È cosa lecita ciò che non nuoce a sé ed agli altri. Purtroppo sono esistite ed esistono *culture della fola*, espressioni di società chiuse, ove è lecito e resta legittimo ciò che nuoce e che va contro natura. Pietro Abelardo, nato in Bretagna intorno al 1079, eminente filosofo e teologo francese, fu maestro di logica e di teologia alla scuola cattedrale di Parigi. Divenne precettore di Eloisa, nipote di Fulberto, canonico della cattedrale di Notre-Dame a Parigi. Abelardo ed Eloisa si innamorarono, ebbero un figlio e si sposarono in gran segreto, ma furono scoperti e subirono la vendetta dell'illustre zio vescovo, studioso e filosofo, promotore della costruzione della Cattedrale di Chartres dedicata alla Cattedrale di Notre Dame. Abelardo, punito con l'evirazione, si ritirò nell'abbazia parigina di Saint-Denis, mentre Eloisa prese i voti presso il convento benedettino di Saint-Argenteuil, di cui diventerà priora. Di suor Eloisa abbiamo le lettere che dal convento scrisse a suo marito. In una di esse si legge: *“Per me, in verità i piaceri che abbiamo conosciuto sono stati tanto dolci che non posso né odiarli né dimenticarli. Dovunque vada, li ho sempre davanti agli occhi e il desiderio che suscitano non mi lascia mai. Anche quando dormo le fallaci immagini mi perseguitano. Persino durante la santa Messa, quando la preghiera dovrebbe essere più pura, i turpi fantasmi di quelle gioie si impadroniscono della mia anima ed io non posso fare altro che abbandonarmi ad essi e non riesco nemmeno a pregare. Invece di piangere pentita per quello che ho fatto, sospiro, rimpiangendo quel che ho perduto. E davanti agli occhi ho sempre non soltanto te e quello che abbiamo fatto, ma persino i luoghi precisi dove ci siamo amati, i vari momenti in cui siamo stati insieme, e mi sembra di essere lì con te a fare le stesse cose, e neppure quando dormo riesco a calmarmi.”*

Abelardo
Lettere di Abelardo ed Eloisa. Rizzoli Ed.

il Taccuino

- No 2 “Io, Sinuhe, figlio di Senmut e di sua moglie Kipa, scrivo questo. Non per gloria degli dèi della terra di Kem, poiché sono stanco di dèi. Non per la gloria dei faraoni poiché sono stanco delle loro gesta. Scrivo per me stesso soltanto. Non per adulare dèi o re, non per timore o fede nel futuro. Durante la mia vita ho veduto e perduto troppo per divenire preda di un terrore vano, e per quanto riguarda la fede nell’immortalità ne sono nauseato come lo sono degli dèi e dei re. Scrivo soltanto per me stesso ed in questo credo di differire da ogni altro scrittore del passato o del futuro. (...) Io, Sinuhe, figlio di Senmut, da vecchio deluso, sono stanco di menzogna”.

Mika Waltari

Sinuhe egyptiläinen, 1945, nella traduzione di M. A. Iannella-Helenius, Crocetti Ed. “Il Racconto” No 20, 1995. Il romanzo *Sinuhe l’Egiziano* (“Quindici Libri dalla Vita del Medico Sinuhe, dal 1390 al 1335 avanti Cristo”) è stato pubblicato da Rizzoli, nella traduzione di M. Gallone, I ed. 1978, VII ed. 1995

- No 1 All’intellettuale spetta il compito di seminare il dubbio, di dimostrare, con le sue perplessità, quanto sia inutile e pericoloso avere le idee troppo chiare.

Eduardo Mendoza

Scrittore spagnolo contemporaneo